



ARTE&TEATRO

→ **Alla Scala** In scena l'opera di Mozart secondo l'artista sudafricano

→ **Scene monocrome** che incorniciano un allestimento fiabesco

Il «Flauto» di Kentridge è una favola magica e sofisticata



Una scena del «Flauto magico» di cui William Kentridge ha curato scene e regia

Grande successo per tutti alla prima del «Flauto magico» diretto da William Kentridge (che ha creato anche le scenografie): applaudito l'allestimento fiabesco dell'artista e l'esecuzione musicale diretta da Roland Böer.

PAOLO PETAZZI
MILANO

Nella multiforme attività di William Kentridge la seconda esperienza con il teatro musicale è legata al *Flauto magico* di Mozart, di cui ha creato regia e scene (queste ultime in collaborazione con Sabine Theunissen) in un allestimento del 2005 coprodotto dai teatri d'opera di Bruxelles, Lille, Caen e Napoli, che ha viaggiato da Città del Capo a New York e ora è approdato con successo alla Scala, nell'ambito di mostre e altre iniziative che fanno conoscere l'artista sudafricano a Milano. Non ci sono nel *Flauto magico* le grandi marionette di legno che caratterizzavano la sua prima regia d'opera (*Il ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi), o quella del *Woyzeck* di Büchner. Coerentemente con la sua visione dell'arte come magia e incanto, Kentridge racconta l'ultima opera di Mozart in una chiave fiabesca che appare insieme sofisti-

cata e volutamente «ingenua», con mobilissima leggerezza, in uno spettacolo dove le scene sono giocate solo su diverse tonalità di grigi e su colori scuri: sono scene dipinte, che servono anche da schermo per proiezioni e retroproiezioni, usate soprattutto nei momenti più legati alla magia della fiaba. Sono citate famose immagini degli allestimenti di fine Settecento o del primo Ottocento, fra l'altro il cielo stellato di Schinkel per la Regina della Notte, e non si rinuncia agli elementi della tradizione massonica, ai templi egizi, all'evocazione di fasti spettacolari barocchi, anzi si accumula una molteplicità di allusioni e di immagini simboliche; ma non si rischia mai la pesantezza, invitando lo spettatore a perdersi in un gioco rapido e fantasmagorico, fondato sul disegno, sulle luci, sulle proiezioni di disegni animati. L'evocazione del teatro barocco con le scene dipinte in prospettiva viene fatta coincidere con l'allusione all'interno di una vecchia macchina fotografica; l'occhio che funge da centro prospettico è anche un simbolo massonico, il rapporto oscurità-luce o negativo-positivo riguarda la simbologia del *Flauto* come il linguaggio fotografico. Il peso decisivo del fluire delle immagini, dell'inquietante divenire e proliferare lascia in secondo piano la sobria regia, un poco rinunciataria. I costumi (di Greta Goiris) sono dell'epoca della nascita della fotografia. Kentridge vede gli iniziati di Sarastro come una specie di «Royal Geographic Society» vittoriana solo maschile.

In una prospettiva di fiabesco alleggerimento, che tiene conto senza radicalismo delle più recenti proposte interpretative per Mozart, muove anche il direttore Roland Böer, con chiarezza ed intelligente equilibrio. Nella compagnia di canto spicca da ogni punto di vista il Papageno di Alex Esposito, giustamente applauditissimo. Il tenore Saimir Pirgu è un nobile Tamino, Genia Kühmeier una Pamina dal bel timbro, anche se un poco discontinua; Albina Shagimuratova (la Regina della notte) è dotata di gran voce, anche se talvolta mal controllata. Opaco il Sarastro di Günther Groissböck. Grande successo per tutti. ♦

L'omaggio



Mostre, installazioni, video e le marionette del «Woyzeck»

Con due mostre, un'opera e uno spettacolo di marionette, William Kentridge è in questi giorni l'ospite d'onore di Milano. Palazzo Reale ospita fino al 3 aprile due performance-concerto e una video installazione dei suoi film, oltre a quattro arazzi ispirati a Napoli. Alla Galleria Lia Rumma installazioni video e arazzi ispirati al «Naso» di Gogol, al «Flauto magico» e a «Refusal of Time». Alla Scala si replica la sua versione del «Flauto magico» e al Teatro Verdi il 20 e il 21 aprile andrà in scena «Woyzeck on the Highveld», uno spettacolo di marionette tratto dal «Woyzeck» di George Büchner.

contribuito a decretarne il trionfo.

E allora, eccoci alla concreta possibilità di avere l'autore di *Gomorra* in una trasmissione Mediaset, nel format della «foto-intervista», sperimentata dal conduttore nelle precedenti edizioni. Bonolis dice che «Roberto è d'accordo, ma sarà Mediaset a decidere... Mica l'azienda è mia». In effetti, ci risulta appartenga ad un altro tale, che però notoriamente non ha in simpatia il giovane scrittore.

DALLO STALKING AL JAZZ

Per il resto, un profluvio di *Weltanschauung* e *Zeitgeist* (per quest'ultimo ci si riferisce per la verità al filmone «contro-culturale» diventato un fenomeno del web, che il nostro intende diffondere a pillole nel suo programma), una corsa che va dal matematico Piergiorgio Odifreddi (che spiega come sia provato scientificamente che in

Gli ospiti

Odifreddi, forse Veronesi, Christian De Sica, una «tettologa»...

effetti è nato prima l'uovo della gallina) all'intervista con una «tettologa» (sì, nel senso di tette, possibilmente rifatte), che comprende «i dieci motivi per cui vale la pena fare il Papa» e temi «forti» come lo stalking, la pena di morte, le intercettazioni, l'Equitalia... insomma, quasi ci si perde nell'infinito catalogo bonolissiano, dove convivono l'eterno Luca Laurenti (con il quale il nostro continua a cimentarsi negli sketch «all'antica») e la foto-intervista a Luciano Ligabue, l'immarcescibile Christian De Sica e lo scalatore del K2 Walter Bonatti, il jazz di Stefano Di Battista ed una sezione d'archi interamente al femminile, la voglia di scrivere la storia della tv e l'esigenza di soddisfare anche i palati più semplici che secondo lui rappresentano, dal punto di vista degli ascolti, il *core business* di una prima serata. Anche dal grande e notevolissimo studio - addirittura con le rifiniture in legno - si capisce quanto per Bonolis portare *Il Senso della vita* in prima serata rappresenti una sfida vinta, per ora: e chissà cosa succederà se il Dio Auditel sarà generoso, e quando, il prossimo giugno, scadrà il contratto con Mediaset. Forse è a quello che sta pensando il mite Donelli, quando Bonolis lì per lì si lascia sfuggire una battuta: «Il senso della vita? Per una donna può essere il figlio, per un soldato la guerra, per uno che lavora in tv può essere il costruire un nuovo programma per una questione di autostima...». ♦